



FORTUGNO, UN ANNO DOPO Un monumento all'uomo politico assassinato, l'intitolazione della piazza del Tribunale. E tanta strada ancora da percorrere

Nel giorno delle lacrime, la sete di giustizia

Fatti e non solo promesse: Rutelli annuncia l'avvio di un Distretto turistico-culturale nella Locride

Giuseppe Tumino

LOCRI – «Il sorriso di Franco Fortugno non ci lascerà mai: deve illuminare i volti dei ragazzi di Locri, e deve durare una vita intera. Ed è un dovere delle istituzioni far ritrovare la fiducia ai familiari delle vittime della criminalità, di tutte le vittime. Questo non è solo un giorno di lacrime, ma di impegni importanti per lo sviluppo». Francesco Rutelli, vicepresidente del Consiglio, sgrana il rosario del dolore, e depono in grembo alla città crocifissa il suo contributo istituzionale, seme di una minuscola speranza.

Finisce così, ai piedi di una grande stele in granito, in quella che da ieri è piazza Francesco Fortugno, la lunga giornata del primo anniversario dell'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. Finito l'happening del mattino, – «mafia, mafia: vaffanculo», cantavano i ragazzini delle scuole, provenienti da ogni parte della provincia – e ripartiti i pullman, la piazza del tribunale sembrava, in un pomeriggio caldo e livido, l'arena di una sfida senza appello.

Da un lato il palco delle autorità: con il vicepremier c'erano la vedova di Fortugno, on. Maria Grazia Laganà, il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero, il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, il capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, Renzo Lusetti, responsabile del settore informazione politica della Margherita e Giuseppa Lumia, deputato dei Ds ed ex presidente della Commissione parlamentare antimafia. Dall'altro, lato, i dolenti ai piedi della grande croce: Mario Congiusta padre di Gianluca, al quarto giorno di digiuno («anche io ho fame di giustizia», la sua coccarda-slogan), Liliana Esposito, madre di Massimiliano Carbone («Lo Stato faccia finire questa mattanza», il suo striscione) e Antonella Mazzaferro, moglie di Renato Vettrice, operaio inghiottito nel nulla della lupara bianca. Come Fortugno, vittime della mafia, in attesa di giustizia. E di risposte, da parte dello Stato.

«Fortugno – ha detto loro il vicepremier Rutelli – era un uomo che ha servito la sua comunità ed è sempre stato vicino alla gente. Sarà difficile dimenticare il suo impegno e la sua mitezza. Troppi morti si sono registrati negli anni. I familiari delle vittime della 'ndrangheta che oggi protestano, hanno diritto ad avere giustizia e verità, che lo Stato ha il dovere di assicurare. C'è bisogno di un impegno straordinario per la legalità, per indagini certe, per ridare fiducia ai cittadini. Qui ognuno deve fare la sua parte, dallo Stato alla Regione, dalla Provincia al

Comune per assicurare seri percorsi di sviluppo. Non abbandoneremo questo territorio e saremo con tutti coloro che lavorano per affermare i principi della democrazia, della legalità, dello sviluppo».

E sul doppio binario giustizia-sviluppo, un contributo nel breve periodo Rutelli lo ha annunciato da subito: l'avvio di un distretto turistico-culturale della Locride. «Si tratta – ha spiegato – di mettere insieme i progetti pubblici e privati, dello Stato, della Regione, degli enti locali con quelli dei 42 comuni della Locride perchè in questa zona c'è un'importante vocazione culturale e turistica che oggi è molto spezzettata. Il progetto di fattibilità verrà affidato all'associazione Civita e io stesso lo seguirò perchè può portare un'importante massa di interventi e iniziative». La decisione di costituire il Distretto è stata presa nel corso di una riunione cui il vicepremier ha partecipato con il presidente dell'Associazione dei sindaci Sisinio Zito. «È un impegno – ha assicurato Rutelli – che prendo come segno di concretezza. Qua ci sono ricchezze straordinarie, e qua possiamo fare molto di più. Il modo migliore per onorare la memoria di Fortugno è dimostrare che le istituzioni lavorano per dare risposte concrete in termini di sviluppo ed occupazione».

Tanti interventi, tante parole, le solite direttrici comuni: giustizia, lavoro, sviluppo, educazione alla legalità. Tremila persone alla sfilata del mattino, cinquecento il pomeriggio in piazza del Tribunale. La sete di giustizia di Locri si spera non si misuri dai numeri di locresi coinvolti, o dalla percentuale dei balconi con vista tribunale affollati di almeno uno spettatore: sei su trenta. Ma qualche applauso forte si è sentito, anche su parole forti. I cognomi urlati da Lumia (Ds), ad esempio: «Ndrine dei Cataldo e dei Cordi... la legalità ci sarà pure per voi... con la mano di uno Stato che deve dimostrare che stavolta l'impunità non sarà la regola!». O la severa compostezza della Finocchiaro:

«La gente che scende in strada, le donne che manifestano, la mitezza di Fortugno, il coraggio dei ragazzi di Locri: è l'Italia che non ha paura. E che non sarà lasciata sola». E se il sindaco Francesco Macrì aveva dato voce all'impotenza degli onesti – «un anno dopo il delitto Fortugno, il bilancio è parziale e incompleto: la macchina della giustizia si è inceppata» – il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso era stato pronto a ribattere: «Che la politica faccia la sua strada: gli ingranaggi della giustizia sono complessi e delicati, e la fretta è sempre un boomerang.



Il tempo farà maturare i frutti della verità».
Infine, l'intervento inatteso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, affidato a una telefonata alla vedova Fortugno, on. Maria Grazia Laganà. Il Capo dello Stato l'ha invitata al Quirinale il 31 ottobre e le ha chiesto di farsi interprete della sua vicinanza a tutte le vittime della mafia che chiedono giustizia e legalità, e della sua esortazione ai "ragazzi di Locri" ad avere fiducia nelle istituzioni e nei valori della Costituzione repubblicana.